

TERRITORI PERIURBANI: NUOVI MODELLI AGRICOLI DI SVILUPPO

RIASSUNTO Nel processo di “ristrutturazione” cui i paesaggi rurali stanno andando incontro da diversi anni, la valorizzazione agricola dei territori periurbani rappresenta una scommessa per il futuro sviluppo del Paese. Se nel corso degli ultimi decenni gli spazi periurbani, che si sono formati conseguentemente al processo di urbanizzazione diffusa, hanno conosciuto un processo di marginalizzazione e sottovalutazione, è anche vero, d'altra parte, che tali contesti si caratterizzano per un'importante potenzialità a livello di dotazioni di risorse eco-sistemiche, ambientali, paesaggistiche e culturali. La nuova domanda di ruralità ci pone, infatti, di fronte a nuove richieste: non si tratta più di sostenere un modello agricolo tradizionale basato esclusivamente sulla produttività e la massimizzazione dei profitti, bensì un'agricoltura fortemente orientata alla produzione di “non-commodity outputs”, che molto spesso assumono le caratteristiche di externalità o di beni pubblici (paesaggio, patrimonio culturale, sicurezza alimentare, presidio del territorio ecc.). Su questi presupposti, il contributo intende analizzare quali forme di agricoltura sono svolte in questi particolari territori considerati a scala nazionale, quale ruolo assumono per migliorare l'efficacia delle politiche di sviluppo rurale e, soprattutto, quali strategie politiche sono messe in campo per il miglioramento delle condizioni di vita dei contesti considerati. La finalità non è, dunque, di rappresentare il fenomeno declinandolo su specifici casi di studio, quanto di interpretarlo sulla base delle riflessioni analitiche maturate a livello speculativo e in termini di policy.

PAROLE CHIAVE *periurbano, agricoltura, multifunzionalità, parchi agricoli*

Introduzione¹

I processi di urbanizzazione diffusa che hanno investito i sistemi metropolitani, a partire dalla seconda metà del Novecento, hanno avuto come esito più evidente una profonda marginalizzazione di alcuni specifici contesti territoriali, tra i quali i territori periurbani. La percentuale della popolazione urbana, a livello globale, è cresciuta via via in maniera esponenziale, superando la quantità di popolazione delle aree rurali (United Nations, 2015). Le stime ci suggeriscono che nel 2050 il 66,4% dei 9,55 miliardi della popolazione mondiale risiederà in ambienti urbani, determinando un sempre più consistente abbandono e spopolamento delle campagne (Marino, 2016, p. 11)². Conseguentemente, si potranno manifestare significative ripercussioni ambientali, economiche e sociali, che a loro volta influenzeranno negativamente le risorse naturali e i servizi ecosistemici, causando anche l'aumento della frammentazione dei centri urbani (ISPRA, 2017).

A scala europea, si evidenzia un andamento caratterizzato dalla crescita delle aree urbane, cui non corrisponde tuttavia un aumento della popolazione urbana. «Secondo i dati della *European environment agency* (2006), più di un quarto del territorio dell'Unione europea è ormai urbanizzato e il consumo di suolo è destinato a crescere progressivamente, anche dove la pressione demografica è irrilevante o addirittura inesistente» (Governa, 2015, p. 72). Dalle stime più recenti dell'ISPRA risulta che il consumo di suolo ogni anno in Europa sia pari a circa un'area di 1.000 km², soprattutto a causa della costruzione di infrastrutture e reti viarie (Commissione Europea, 2011; ISPRA, 2017, p. 3)³.

Questa innegabile crescita urbana, che si è soprattutto accentuata intorno alla fine degli anni Settanta, quando cioè si è assistito al superamento del rapporto fra industrializzazione e urbanizzazione (Governa, p. 69), ha sollevato questioni e problematiche legate alla necessità della salvaguardia degli ecosistemi, della riduzione del consumo di suolo, dell'inclusione sociale, della ridefinizione di ambiti spaziali periurbani e di contesti tradizionalmente appartenenti alla città storica e consolidata. Il cambiamento in atto, tuttavia, non ha interessato solo le città, ma anche i territori rurali e tutto ciò che si trova nel mezzo e che non “appartiene” né all'urbano né al rurale. Il rapporto città-campagna si è trasformato in termini demografici, innescandosi un processo che ha portato allo spopolamento dei territori rurali con la conseguente contrazione degli stessi, a vantaggio dell'espansione e diffusione urbana, così come in termini spaziali, sociali ed economici, condizionando anche la ‘forma’ delle campagne. «E, con la forma, i sistemi agrari, le loro funzioni, il rapporto tra agroecosistemi e ambienti, la struttura delle filiere, ma anche la quantità e la qualità del cibo stesso» (Marino, 2016, p. 12). A causa della perdita di qualità ambientale e paesaggistica, si è attivato un processo di deterritorializzazione che ha trasformato il territorio e la società in beni esclusivamente di consumo (Spagnoli, 2012). Per tornare al territorio, secondo la prospettiva magnaghiana (2013), e porre nuovamente al centro la tradizionalità delle relazioni sociali ed economiche, l'agricoltura diviene il valore fondativo del territorio stesso, a partire dalla quale innescare processi virtuosi di rigenerazione territoriale (in termini demografici, sociali, economici). Come tale, essa va considerata al centro dei cicli storici di territorializzazione, deterritorializzazione e riterritorializzazione.

Se, dunque, assumiamo come fase attuale di tale dinamica quella di de-territorializzazione – altrimenti identificata da Becattini (2015) con il momento dell'«aspazialità

del fordismo» – che ha comportato la riduzione del territorio a spazio economico, l'unica soluzione perseguibile potrà essere la promozione del processo di ri-territorializzazione, in virtù del quale attuare nuove strutturazioni e ripristinare il legame uomo-natura, che la tendenza alla modernizzazione ha nella maggioranza delle situazioni spezzato (Spagnoli, 2012). Ripristinare questo legame è possibile nella misura in cui molte delle aree marginali (in particolare gli spazi periurbani) divengano veri e propri punti di forza, attrattori, cui ricorrere per rintracciare e riconoscere nel territorio «le energie sociali, culturali, economiche che possono produrre nuova territorialità, e nuova cittadinanza [...]», nel tentativo di rispondere ai bisogni identitari e di qualità ambientale e urbana (Magnaghi, 2010, p. 38).

Si prospetta, dunque, una riqualficazione, non unicamente di carattere fisico-funzionale, quanto piuttosto indirizzata all'introduzione di nuove forme di governo delle trasformazioni del territorio che, soprattutto, rivolgono la propria attenzione alla valorizzazione attiva degli spazi aperti e periurbani, reinterpretati come luoghi di aggregazione e di valorizzazione delle potenzialità agricole, ambientali e paesaggistiche. Parchi agricoli, orti urbani, *farmers' markets*, fattorie didattiche, spazi ricreativi ecc. sembrano rispondere alle nuove esigenze di ri-appropriazione del territorio, condividendo le istanze di innovazione, sviluppo e partecipazione.

L'agricoltura, se svolta con criteri innovativi e incentrata sulla pluriattività e multifunzionalità, può rappresentare una possibile soluzione al recupero delle aree ai margini degli spazi urbani e metropolitani, in quanto per le aziende che adottano questo particolare modello agricolo diviene prioritario svolgere funzioni paesaggistiche e di mantenimento della biodiversità. In altre parole, la multifunzionalità dell'agricoltura ha una funzione ambientale, in quanto orientata alla salvaguardia delle risorse naturali; e una funzione sociale, perché indirizzata alla fornitura di servizi alle comunità, che, a conti fatti, rappresentano delle opportunità sia per il territorio e sia per l'imprenditore agricolo, il quale ha la possibilità di integrare così altre fonti di reddito.

Il rapporto città-campagna

L'esistenza di relazioni tra la componente urbana e quella rurale implica l'idea che esiste qualcosa che può essere chiamato "urbano" e "rurale". La necessità di distinguere tra queste due condizioni ha portato a diverse proposte ed esperienze. In particolare Eurostat negli anni Novanta ha proposto di identificare il grado di urbanizzazione (distinto in alto, medio e basso) delle Lau2 (unità territoriali di base – in Italia coincidono con i comuni) con algoritmi basati prevalentemente sulla densità di popolazione. Questo approccio rispondeva ad esigenze di indagine relative alla residenza della forza lavoro. Sempre Eurostat, nei primi anni del 2000 ha introdotto il "Grado di Urbanizzazione" (*Degurba, Degree of Urbanization*) che distingue tra Città (aree densamente popolate), Villaggi e sobborghi (aree con un densità intermedia)

e Aree Rurali (aree scarsamente popolate). L'innovazione di questo approccio è stata quella di usare una griglia regolare di celle quadrate di 1 km² di superficie, fatto che ha permesso di eliminare le distorsioni derivanti dalla diversa estensione delle unità amministrative. Con riferimento al caso italiano è da sottolineare la collaborazione tra l'ISTAT e l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) che, sintetizzando numerosi *dataset* geografici (tra cui le basi territoriali ISTAT relative alla sezioni di censimento e il *Copernicus Degree of Imperviousness HR*), ha portato a una localizzazione delle aree residenziali con un'ottima approssimazione (Chiocchini *et al.* 2015). Da un punto di vista più prettamente legislativo (Balestrieri, 2018), le politiche che a vario titolo hanno riguardato il rapporto urbano-rurale (riconducibili a tre tipi di approcci: formali, vincolistici e programmatici) hanno evidenziato diverse forme di relazione tra questi ambiti che possono essere sintetizzati in tre tipologie: asservimento dello spazio rurale a quello urbano, mantenimento di una netta separazione tra rurale e urbano, creazione di spazi ibridi.

Tuttavia, "urbano" e "rurale" non sono entità che esistono indipendentemente dalla pratica umana e dagli interessi particolari: piuttosto la natura e il carattere di queste categorie dipendono da come sono definite. Definendo i concetti "urbano" e "rurale", si individuano effettivamente alcuni tratti principali delle loro interconnessioni.

Le definizioni scelte devono inoltre essere operative nel senso che devono essere correlate ad un particolare obiettivo di conoscenza. Nell'indicare l'"urbano" come un'entità separata dal "rurale", qualsiasi definizione utilizzata deve riflettere gli interessi strumentali alla base della definizione scelta. Tale requisito è rafforzato dal fatto che l'evidenza empirica per dimostrare la netta distinzione tra le due categorie sembra diventare sempre più arbitraria col passare del tempo. Più che essere nomi propri di impostazioni date, "urbano" e "rurale" sembrano essere dimensioni o caratteristiche di un dato territorio. Entrambi i concetti rappresentano insieme di associazioni che possono essere attribuiti a un'intera gamma di diversi tipi di ambiente.

Qualsiasi relazione dipende dalle controparti coinvolte e dalle rispettive funzioni in un determinato contesto. Riferendosi alla teoria dei sistemi, si potrebbe dire che qualsiasi relazione all'interno di un dato sistema riflette i processi interni e le dinamiche di quel sistema. Il sistema è caratterizzato da un certo grado di inerzia, che è la struttura che costituisce lo stesso. Per quanto riguarda le relazioni città-campagna, il nostro punto di partenza è una distinzione tra relazioni strutturali e funzionali.

Le proprietà strutturali si riferiscono a quelle caratteristiche di qualsiasi ambiente fisico che sono comparativamente stabili nel tempo e nella maggior parte dei casi sono emerse come risultato di sforzi umani che si estendono per secoli. Tali proprietà strutturali sono i modelli di uso del suolo stabiliti, la struttura di insediamento e la distribuzione della popolazione. Le proprietà funzionali si riferiscono all'uso effettivo dell'ambiente fisico come varie forme di produzione, consumo e comunicazione.

Assumiamo che le caratteristiche “urbane” e “rurali” di particolari territori possano essere individuate in base a varie proprietà strutturali e funzionali. In questo senso, le due categorie possono essere definite in relazione alla densità di popolazione, ai modelli di uso del territorio, alle attività economiche e funzioni in un dato sistema.

Assumiamo anche che le relazioni urbano-rurali possano essere concepite in termini di relazioni strutturali e funzionali. Le relazioni strutturali urbano-rurali sono determinate dal modo in cui l'ambiente fisico è costituito e formato, mentre le loro relazioni funzionali sono determinate dal modo in cui l'ambiente fisico viene utilizzato. Nel corso del tempo, le funzioni particolari di una data impostazione cambiano man mano che cambiano i modelli di produzione e consumo. Un effetto di questo è che anche l'impostazione fisica viene rielaborata nel tempo. Da questo punto di vista, tutte le relazioni urbane-rurali sono parte di un processo di rimodellamento perpetuo nel tempo. Le relazioni strutturali sono, tuttavia, caratterizzate da un certo grado di stabilità, perché il mondo fisico non può essere ricostruito durante la notte. Pertanto, forniscono un contesto relativamente inerte delle relazioni funzionali. Le relazioni funzionali possono, invece, essere facilmente modificate, data la flessibilità dell'impostazione fisica per ospitare una moltitudine di varie attività e la flessibilità delle varie funzioni per adattarsi alle varie impostazioni fisiche.

Le aree urbane e rurali sono interdipendenti e sono collegate attraverso flussi di persone e materiali (Nadin, Stead, 2000), economicamente, politicamente, socialmente e fisicamente attraverso questioni come l'alloggio, l'occupazione, l'istruzione, i trasporti, il turismo e l'uso delle risorse. In alcuni casi questi flussi sono prevalentemente unidirezionali (come nel caso delle attività culturali o dei flussi di rifiuti), mentre in altri casi ci sono importanti flussi con un carattere bidirezionale (come nel caso della ricreazione e del turismo).

È importante sottolineare che i collegamenti tra aree urbane e rurali non sono solo fisici. Esistono anche legami economici, che implicano flussi monetari tra aree urbane e rurali, nonché flussi di informazioni. Di particolare interesse in questo tipo di relazione, è la porzione di territorio di confine, o meglio a contatto, tra i due ambiti. Uno spazio sempre più sfumato che non è definito in modo netto (CESE, 2004; Custinger, Galster, 2006; Antrop, 2008; European Commission, 2012), il quale vede, da una parte, l'urbano “infiltrarsi” e ramificarsi nel rurale, dall'altra il rurale non cedere completamente il posto all'urbano, mantenendo “*enclaves*” all'interno della componente urbana. Tale dinamica si traduce in quella che oggi, tra le varie definizioni, è identificata come urbanizzazione diffusa o periurbano.

L'urbanizzazione diffusa: valutazione delle dinamiche ancora in corso

Ancora oggi è valida l'osservazione di Andreas Kipar (1999) che la crescita disfunzionale e destrutturata di molte città ha sollecitato la formazione di un vasto “tes-

suto” periurbano, la cui ridefinizione costituisce un problema a livello della pianificazione territoriale-urbanistica. «L'incontrollato proliferare infatti degli episodi urbani [...], ha prodotto fenomeni di evidente degrado, accompagnati da dispersione degli insediamenti residenziali e produttivi nel [paesaggio in generale e soprattutto] nel paesaggio agrario». Comunque lo si definisca – *urban sprawl*, *spread city*, *ville éparpillée*, città diffusa, agrourbano, rururbano – il periurbano è una delle caratteristiche che accomuna la gran parte delle odierne aree metropolitane. È uno spazio, che non è propriamente città, né tanto meno campagna, in cui avviene una riorganizzazione e redistribuzione di parte delle attività produttive e terziarie di forte capacità attrattiva, di tessuto residenziale ecc. È anche il luogo di sperimentazione di nuovi stili di vita e di più innovative strategie di ristrutturazione dello spazio e del tempo, a seconda delle diverse scelte individuali e/o familiari.

A fronte, dunque, della crescita continua degli spazi urbani delle aree metropolitane, attuata prevalentemente durante gli anni Ottanta, è emersa una condizione di “diluizione” urbana che, a sua volta, ha determinato un venir meno del “controllo” esercitato dal nucleo centrale sul territorio. I contesti periurbani, in altre parole, «si pongono a ridosso dell'agglomerazione densa del continuum urbanizzato [...], ove la città e la campagna vengono a contatto diretto [e] si trovano a ospitare la maggior parte della crescita urbana» (Camagni, 1999, p. 13)⁴. È emersa, quindi, l'importanza di “altri” spazi, che assumono una rilevanza strategica nel sistema urbano più complesso, annullando qualsiasi tradizionale contrapposizione centro/periferia, città/campagna. Il ragionamento si sposta da un piano di completa “dicotomizzazione”, che ha visto i due termini del binomio – città e campagna – come momenti di assoluta contraddizione, a una lettura che reinterpreta le due realtà come aspetti (distinti, ma “dialoganti”) di un nuovo modello⁵.

Siamo di fronte, quindi, a territori in cui si gioca un'importante partita che guarda al contenimento del consumo di suolo e al ripristino di funzioni indirizzate alla sostenibilità ambientale e al presidio territoriale. «Il rapporto strutturale, visivo e percettivo tra città e campagna “che si è alterato a partire dal secondo dopoguerra, in virtù dell'accrescimento delle città”, è oggi “affidato” ad aree industriali e artigianali, ed espansioni residenziali rarefatte e sfrangiate, ai nuclei specializzati dei centri commerciali, agli intrecci delle reti infrastrutturali stradali, autostradali e ferroviari [...]» (Gorelli, 2012, p. 7).

Secondo l'ISPRA, «i dati di quest'anno mostrano ancora la criticità del consumo di suolo nelle zone periurbane e urbane a bassa densità [della nostra penisola], in cui si rileva un continuo e significativo incremento delle superfici artificiali, con un aumento della densità del costruito a scapito delle aree agricole e naturali, unitamente alla criticità delle aree nell'intorno del sistema infrastrutturale, più frammentate e oggetto di interventi di artificializzazione a causa della maggiore accessibilità» (ISPRA, 2017, p. 1). Si conferma «l'avanzare di fenomeni quali la diffusione, la dispersione, la decentralizzazio-

ne urbana da un lato e la densificazione di aree urbane dall'altro, accompagnati da un'intensificazione agricola» (Ibidem). I contesti più marginali, inoltre, subiscono un progressivo abbandono delle terre coltivabili e una frammentazione delle aree naturali e agricole.

Il riscatto di questi ambiti territoriali passa attraverso la valorizzazione degli spazi aperti che si insinuano nel costruito e che sono stati risparmiati dall'urbanizzazione diffusa. Essi diventano il fulcro delle realtà urbane che gli riconoscono nuove funzioni e valori, che vanno dalla rigenerazione ambientale all'approvvigionamento di prodotti alimentari di qualità, alla creazione di spazi ludico-ricreativi (Gisotti, 2012, p. 11), generandosi così una pluralità di alternative di gestione a seconda della funzione individuata.

Una delle possibili "buone pratiche" attuate per valorizzare gli spazi periurbani consiste nella riscoperta e nel riuso delle loro peculiari caratteristiche rurali. Una preservazione certamente concepita in termini di valorizzazione dinamica, in grado di puntare a un modello di agricoltura diversificata e multifunzionale.

Il carattere agricolo multifunzionale implica che i territori periurbani divengano «territori della produzione agro-alimentare, riserve di qualità ambientale, strumento per il contenimento di uso del suolo, luogo di produzione di beni e servizi di natura pubblica» (Ivi, p. 29). In tal senso, il periurbano assume il ruolo compensativo della realtà urbana diffusa, in ragione della sua produzione di valori ambientali, ecologici, culturali, paesaggistici e produttivi.

La multifunzionalità nell'agricoltura periurbana

Con il superamento del modello produttivista in agricoltura, come noto, si è spostato l'accento dall'agricolo al rurale e ciò ha comportato uno spostamento «dall'economia all'assetto territoriale» (Pascucci, 2007, p. 7)⁶. Sul versante delle politiche e dell'operatività territoriale, si sta facendo strada la consapevolezza dell'importanza del ruolo centrale che l'agricoltura è chiamata a ricoprire, in un'ottica di competitività e di rilancio dell'occupazione, con l'obiettivo di contribuire così alla definizione di paesaggi sostenibili (Spagnoli, Mundula, 2019). A partire, infatti, dal processo di revisione della PAC, si è aperta la via alla definizione di riforme e programmi europei, i cui assi portanti si sono focalizzati sulla valorizzazione della diversificazione della produzione, delle colture di qualità, dei saperi locali e delle tecniche tradizionali, sollecitando un modello di sviluppo territoriale integrato.

Gli obiettivi della riforma hanno riguardato principalmente il miglioramento della competitività dell'agricoltura europea, il ri-orientamento della produzione al mercato, la promozione di un'agricoltura sostenibile e socialmente accettabile, il rafforzamento dello sviluppo rurale, la semplificazione del regime di sostegno e in generale hanno reso la PAC più rispondente agli impegni assunti in passato o da assumere nel futuro (Ibidem). Se questo è vero sul fronte delle politiche europee di sviluppo rurale⁷, diversa è la situazione a livello delle poli-

tiche urbanistiche e territoriali, dove il tema del rurale e dell'agricoltura non è adeguatamente evidenziato (Fanfani, 2016). Scarsa è la considerazione nei confronti delle attività agricole e delle relazioni fra di esse e gli spazi urbani. Questo comporta che vi sia poca attenzione nel cogliere le peculiari opportunità che possono generarsi a partire dall'analisi e gestione dei rapporti di reciprocità tra urbano e rurale, così come ai «nodi problematici da affrontare, che nascono dalla crescente interazione fra agricoltura ed insediamento urbano» (Ibidem). L'allontanamento del rurale dall'urbano a livello delle politiche urbanistiche e, conseguentemente, a livello territoriale innesca una reazione incentrata su nuovi processi nel settore dell'agricoltura urbana e periurbana, che devono mettere in valore «il potenziale innovativo di nuove relazioni e prossimità fra forme dell'urbano e territorio rurale» (Ibidem). La strada da percorrere va nella direzione del superamento delle politiche di settore, abbracciando una governance multilivello per «[coordinare] fondi, piani e misure, [ed elaborare] strumenti di pianificazione integrata degli spazi rurali, compresi i piani paesaggistici» (Meloni, 2012)⁸.

A fronte di questa mancanza da parte delle politiche pubbliche, la relazione tra territori rurali e urbani deve essere "guidata" nella direzione dello sviluppo di forme di agricoltura periurbana capaci di sollecitare un complesso [insieme] di sinergie che vanno dai sistemi agro-alimentari ai servizi ecosistemici per l'insediamento umano, alla dimensione energetica (Magnaghi, 2010).

Certamente l'agricoltura periurbana conosce alcuni limiti, come sottolineato dal Regolamento (CE) 1698/05, in cui si evidenzia una maggiore pressione demografica nei contesti considerati e una più consistente competizione sull'uso delle risorse naturali. Ciononostante, questo tipo di agricoltura può contare su altri aspetti positivi: la vicinanza e la prossimità ai mercati locali e ai consumatori⁹; una più spiccata «dinamicità economica e sociale rispetto alle aree rurali [tradizionali]; un'elevata domanda di beni alimentari e servizi ricreativi; un'offerta di servizi, fattori produttivi, tecnologia e conoscenza» (Pascucci, 2007, p. 12). Elementi, questi, che consentono di individuare certamente il tipo di agricoltura, se urbana, rurale o periurbana.

Specialmente la prossimità ai mercati locali, in cui scambiare beni e servizi, è una caratteristica distintiva del settore agricolo periurbano e può rappresentare una garanzia di funzionamento dell'impresa e del settore agricolo¹⁰.

Per quanto riguarda i beni prodotti, «possono manifestarsi opportunità di commercializzazione diretta, di riduzione dei costi di transazione, usufruendo di un migliore collegamento con le reti infrastrutturali e i servizi logistici, di migliore capacità e opportunità di coordinamento con le filiere agro-alimentari in generale» (Ibidem). D'altra parte, anche per quanto concerne i servizi prodotti, le aziende agricole periurbane si avvantaggiano del legame diretto con i consumatori-cittadini, i quali possono, a loro volta, essere coinvolti nella coltivazione diretta dei prodotti agricoli a loro destinati e in attività di

altro tipo (di svago, didattica, ristorazione, ospitalità turistica ecc.) (Ibidem). In altri termini, l'impresa agricola può trarre giovamento dal suo radicarsi nei territori periurbani in quanto contesti territoriali «a forte intensità di scambio di beni e servizi» (Ibidem).

Altri ancora sono gli elementi che consentono un'identificazione del comparto agricolo, delle sue funzioni e delle caratteristiche multifunzionali dei territori periurbani. Le tipologie di aziende (la dimensione, le attività svolte, la relazione o meno con il mercato) che operano in questi contesti possono essere la misura per comprendere le peculiarità dell'agricoltura stessa e quelle dei luoghi in cui essa è svolta. In Italia, si va dalle imprese di tipo "tradizionale", a quelle definite "adattive" e alle cosiddette "reattive"¹¹. Il loro cambiamento dipende dal diverso utilizzo dei fattori di produzione: la terra, il lavoro, il capitale. Mentre le aziende agricole "tradizionali" continuano a produrre nel settore agricolo vero e proprio, nonostante il loro inserimento nelle aree urbane e metropolitane, e a mantenere inalterata la struttura e il rapporto con il mercato e a non diversificare le attività, le "adattive" mostrano di adattarsi, appunto, al processo di urbanizzazione investendo in produzioni di qualità (così come richiesto dal mercato cittadino) e disattivando parte delle produzioni per ricollocarle verso attività extra-agricole. Le aziende definite "reattive", invece, ricollocano «i fattori della produzione verso attività interne all'azienda ma più o meno lontane dall'attività agricola, attivando processi di diversificazione e di valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura» (Giaré, Henke, Vanni, 2016). La reattività di tali imprese dipende dalla loro capacità di cogliere le potenzialità espresse dal periurbano, in virtù della riorganizzazione del loro processo produttivo e sollecitando «processi di diversificazione che possono essere strettamente legati alla produzione agricola [come per esempio attività legate alla trasformazione] o solo in parte (es. agriturismo)» (Ibidem).

L'azienda agricola periurbana (reattiva e adattiva), quindi, può contare sulla diversificazione delle attività che si svolgono al suo interno e al suo esterno (reattiva)¹². Il conduttore (part-time) e i componenti della sua famiglia possono svolgere attività anche al di fuori dell'azienda (pluriattività), contribuendo così a determinare ulteriori fonti di reddito (adattiva)¹³.

Un'altra importante partita si gioca sul piano delle innovazioni tecnologiche cui le imprese si rivolgono. Queste realtà, infatti, per sopravvivere e non rinunciare a produrre externalità positive e *commodities*, devono sapersi innovare, puntando certamente sull'accumulazione di saperi locali, ma integrati da tecniche complesse e particolarmente innovative di gestione (Spagnoli, Mundula, 2019).

L'insieme delle principali caratteristiche che si attribuiscono all'agricoltura periurbana e alle aziende che la sostengono – produzione di beni e servizi, mantenimento degli spazi aperti, presidio territoriale, contenimento del consumo di suolo, pluriattività, lavoro part-time, filiera corta, vicinanza ai mercati – corrisponde alle peculiarità espresse dal paradigma della multifunzionalità del settore agricolo.

Per agricoltura multifunzionale s'intende, infatti, quel settore economico che oltre alla produzione di beni e alimenti, è in grado di dare forma al paesaggio, di «*provide environmental benefits such as land conservation, the sustainable management of renewable natural resources and the preservation of biodiversity, and contribute to the socio-economic viability of many rural areas*» (OCSE, 2001, p. 9). Un'agricoltura, quindi, che «esprime la capacità del settore primario di produrre beni e servizi secondari di varia natura, congiuntamente e in una certa misura inevitabilmente, alla produzione di prodotti destinati all'alimentazione umana e animale» (Aimone *et al.*, 2006, pp. 3-4).

I beni e servizi secondari derivanti da un'attività multifunzionale del settore primario sono identificati in quattro aree (INEA, 2004): ambiente, sicurezza alimentare, sviluppo rurale, benessere degli animali (Velazquez, 2004). In linea di massima, si tratta di una multifunzionalità che spinge sul settore agricolo per offrire benessere sociale ed economico alla collettività.

La multifunzionalità e la diversificazione delle attività appaiono, dunque, la risposta più convincente per la preservazione e valorizzazione dei territori periurbani, in quanto ambiti territoriali nei quali convivono paesaggi urbani, rurali e seminaturali che sono in grado di attrarre risorse e funzioni agricole ed esprimono un elevato potenziale paesaggistico e ambientale. Approvvigionamento idrico, sicurezza idraulica, trattamento dei rifiuti, attività di loisir, attivazione dei servizi turistici ecc., altro non sono se non funzioni strategiche che ridisegnano un ruolo innovativo e multifunzionale per gli spazi periurbani (Fanfani, Magnaghi, 2010, p. 15). È in questi spazi che l'azienda contadina adotta un'agricoltura riconducibile al concetto di neo-ruralità, e s'indirizza al perseguimento di aspetti non solo produttivi, ma anche sociali, per ottemperare agli obiettivi di sostenibilità ambientale e paesaggistica (Pandolfi, 2013). Il connubio tra impresa familiare e processi innovativi di produzione diviene un punto di forza per sviluppare un'agricoltura periurbana fortemente innovativa e resiliente alle dinamiche di urbanizzazione. Questi stessi processi coinvolgono anche i consumatori e le stesse aree urbane e periurbane e le relazioni che si instaurano tra di loro. L'innovazione che le imprese agricole portano avanti in ambiti "marginali" riguardano diversi fattori: processi di diversificazione e strategie di differenziazione (come per esempio l'accorciamento della filiera), nonché le dinamiche relazionali (di tipo economico, sociale, politico) che si vengono a determinare (Marino, 2016, pp. 14-15). Attraverso, dunque, l'attuazione di questa nuova chiave di lettura che fa del superamento dell'ottica dicotomica città-campagna il suo punto di forza, gli spazi periurbani riacquistano una nuova configurazione, recuperando il valore fondativo dei luoghi e abbracciando un modello di agricoltura multifunzionale, dinamica e innovativa, da intendersi come risorsa strategica per la valorizzazione dei territori marginali e per il miglioramento della qualità della vita. In tal senso, la ri-territorializzazione, derivante dal processo innovativo che coinvolge l'impresa, il mercato, i

Funzione ecologica	Garantire la conservazione e il miglioramento degli spazi naturali ad alto valore ecologico dell'ecotono urbano-rurale.
	Ridurre l'artificializzazione di nuove terre rurali, condizionando la forma di crescita urbana di nuove aree di sviluppo.
	Conservare e recuperare i suoli agricoli di maggiore capacità produttiva.
	Migliorare la connettività dello spazio libero con spazi verdi interni, formando una struttura ecologica che aumenta la complessità dell'ecosistema urbano attraverso nuovi flussi biologici.
	Regolare il ciclo dell'acqua, integrando la scala del bacino fluviale, controllando i processi di impermeabilizzazione e di erosione del suolo.
Funzione economica	Promuovere l'agricoltura e l'allevamento del bestiame utilizzando formule innovative che aggiungano un valore aggiunto al prodotto agricolo: produzione ecologica, prossimità, recupero di specie locali, ecc.
	Associare l'attività agricola a servizi sociali, culturali o turistici.
	Promuovere l'economia sociale e cooperativa attraverso formule aperte e miste di collaborazione e finanziamento tra agenti pubblici e privati.
	Ridistribuire le plusvalenze urbane tra il centro e la periferia, con la generazione di una nuova attrazione per l'ambiente dello spazio periurbano.
Funzione sociale	Essere parte dello spazio collettivo urbano, come luogo di svago, ricreazione e ambiente per le relazioni sociali.
	Promuovere la valorizzazione degli appezzamenti privati attraverso il recupero dell'attività agricola e della qualità del paesaggio.
	Cristallizzare i processi emergenti che richiedono una maggiore partecipazione dei cittadini nella definizione del modello di uso pubblico di questo e di altri spazi.
	Avviare programmi di educazione ambientale e sensibilizzazione che aumentino il coinvolgimento dei cittadini nella conservazione ecologica.
	Fornire strade pubbliche alternative a percorsi di comunicazione motorizzati che favoriscano la connettività tra le diverse parti del comune e tra i diversi centri urbani attraverso mezzi di trasporto a basso impatto ambientale.
	Conservare e valorizzare le risorse possibili e le identità paesaggistiche patrimoniali, pubbliche e private.

Figura 1. Obiettivi della gestione alternativa dello spazio periurbano. Fonte: ns adattamento da Hernandez Puig (2016).

consumatori e i produttori, porta alla creazione di “nuovi” territori, di “nuovi” paesaggi, in cui l'agricoltura, così strutturata, rappresenta la spinta all'innovazione e al recupero di una relazionalità più stringente tra l'urbano e il rurale, non solo dal punto di vista economico, ma anche spaziale e sociale (Ibidem).

I parchi periurbani: una possibile forma di governance per l'agricoltura periurbana

Una buona parte delle aree periurbane sono il risultato di uno sviluppo derivato da iniziative indipendenti per le quali non è stata stabilita una visione globale congiunta o una pianificazione coerente. Naturalmente, esistono diversi modelli di urbanizzazione della periferia urbana, in cui la maggiore o minore integrazione delle diverse scale territoriali è un importante elemento di differenziazione. Tuttavia, sono frequenti e tipiche alcune conseguenze negative, come il consumo di terreni agricoli, la congestione del traffico, problemi di integrazione sociale, la frammentazione del paesaggio, la perdita di *habitat* e della biodiversità e, in generale, la perdita di capacità ecologiche e l'aumento dell'impronta ecologica. In sintesi, i servizi ecosistemici e il carattere del paesaggio nelle aree periurbane sono stati influenzati negativamente da una crescita urbana, con effetti differenziati a seconda di come si è sviluppata questa espansione, e questo ha in-

fluenzato la qualità della vita della popolazione, le condizioni di vita di coloro che vivono in queste aree, nonché le esigenze di utilizzare questi spazi come area di “sfogo” per la popolazione che vive all'interno delle città.

In questo contesto, un parco periurbano può essere definito come un ambito di interesse ecologico, paesaggistico o culturale situato nelle vicinanze degli insediamenti urbani e intrinsecamente interconnesso con l'ambiente urbano, in grado di far coesistere funzioni di protezione ambientale, ricreative, educative, economiche e di sviluppo, con il sostegno di politiche pubbliche, piani e azioni, e con la piena partecipazione dei cittadini (Junta de Andalucía, 2012).

I parchi periurbani sono quindi un elemento chiave del sistema di infrastrutture verdi associato alle aree urbane e svolgono un ruolo fondamentale nella fornitura di servizi ecosistemici, contribuendo inoltre al contrasto dello spopolamento degli spazi periurbani.

Questi parchi hanno caratteristiche e ruoli che li distinguono da altre aree naturali o verdi, come la vicinanza all'area urbanizzata, le funzioni sociali che svolgono, legate all'espansione delle città e il livello di biodiversità (valori ecologici e stato di protezione legale). A seconda del carattere più o meno “urbano” e orientato allo sviluppo socio-economico, una recente ricerca finanziata attraverso il programma Europeo Interreg IVC (*Periurban Parks - Improving Environmental Conditions in Suburban Areas*) ha individuato alcune tipologie¹⁴ di parchi (fig. 3):

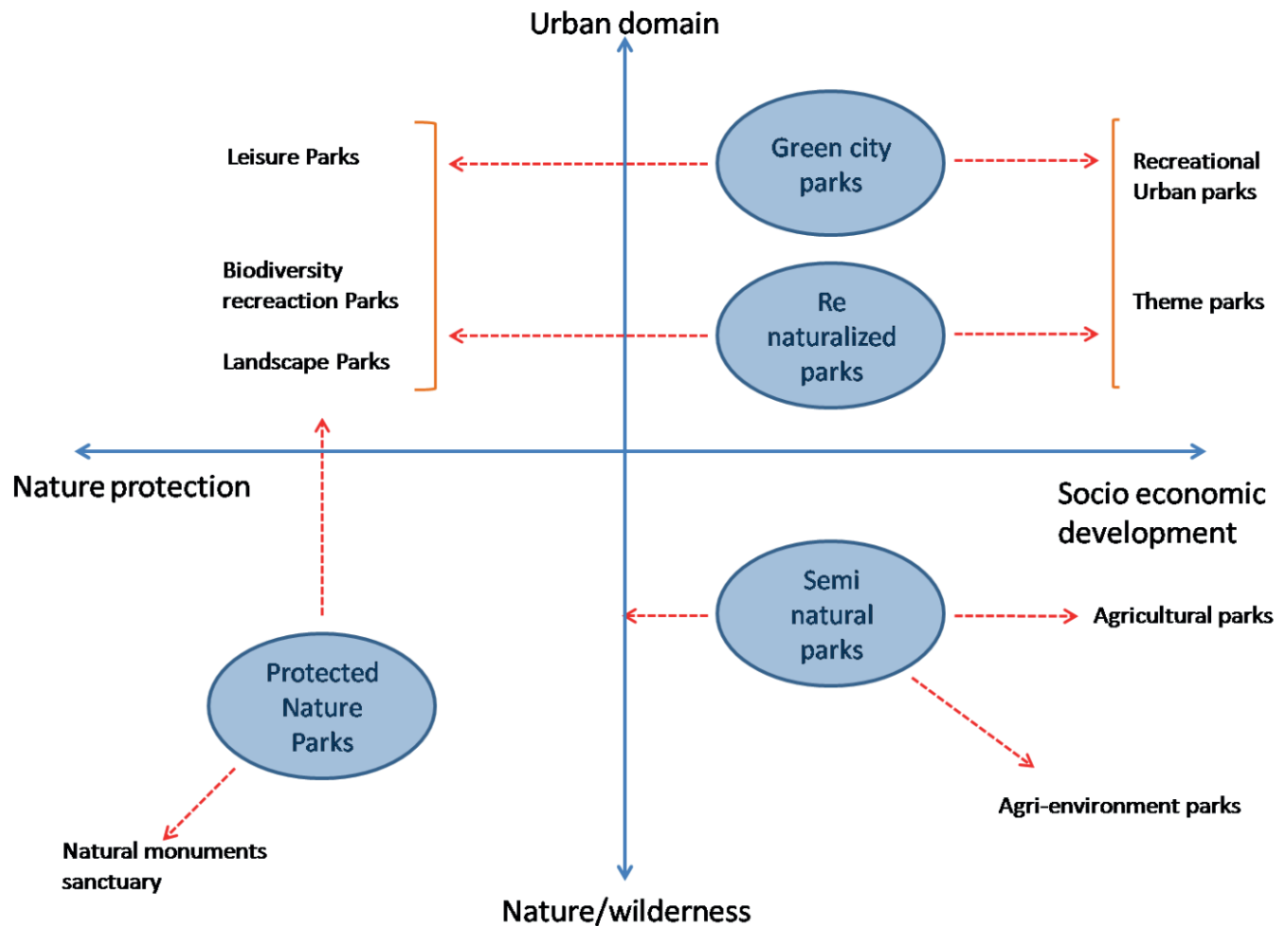


Figura 2. Mappa concettuale delle tipologie di parco periurbano.

Fonte: <http://www.periurbanparks.eu/storage/files/5051b3e638136.pdf>

Parco naturale protetto: composto da aree ad alto valore naturale, paesaggistico o culturale. Caratterizzato da un'alta biodiversità. Il divieto di determinati usi può avere un impatto significativo sui processi di sviluppo.

Parco agro-ecologico seminaturale: consiste in una miscela di aree naturali (aree ecologiche, come i corridoi verdi) e aree create artificialmente (terreni agricoli, foreste o zone umide).

Parco Metropolitano (*Green City Park*): area verde situata nelle vicinanze o all'interno dell'area urbana, con funzioni legate all'uso locale e diretta ai residenti.

Parco rinaturalizzato: paesaggio precedentemente degradato parzialmente o completamente recuperato.

Il valore aggiunto dei parchi periurbani risiede nella loro capacità di rispondere a una molteplicità di questioni che rappresentano oggi le principali sfide che i nostri territori devono affrontare attraverso un'offerta di servizi multifunzionale di carattere ambientale, territoriale e sociale: protezione ambientale e fornitura di servizi ecosistemici, creazione di infrastrutture verdi, sviluppo economico locale, miglioramento della qualità della vita e promozione dell'inclusione sociale. *È soprattutto la categoria dei parchi agricoli (o agro-ecologici) a rispondere all'istanza della multifunzionalità, in quanto luoghi in cui*

sperimentare le nuove relazioni produttive e fruttive città-campagna, restituendo centralità non solo al mondo rurale, ma anche agli spazi aperti (Magnaghi, 2011).

I parchi periurbani, in particolare quelli definiti "agro-ecologici seminaturali", si prestano infatti ad essere un adeguato strumento di politica attiva in grado di attuare una riconciliazione tra città e campagna e, quindi, un perfetto contenitore dell'agricoltura multifunzionale. Le opportunità offerte dalla vicinanza ai mercati di consumo, la crescente consapevolezza dei consumatori su temi quali la qualità (agricoltura biologica), la sicurezza alimentare, la tracciabilità e la domanda sociale di nuove attività (tempo libero, formazione, educazione ambientale, agriturismo, ecc.), fanno infatti dell'agricoltura periurbana un importante strumento di sviluppo economico. Queste aree giocano anche un ruolo fondamentale nella pianificazione territoriale, poiché impediscono la crescita illimitata delle città, generano paesaggi e umanizzano gli ambienti urbani. Inoltre, agiscono come un polmone verde per le grandi città, aumentando il livello di diversità biologica.

Non mancano comunque le criticità. È possibile, infatti, incorrere nel rischio di trasformare un territorio periurbano destinato all'agricoltura in un "parco tematico"

se i veri protagonisti, i contadini, scompaiono. Ecco perché emerge con sempre maggiore forza la necessità di affiancare all'agricoltura tradizionale altre attività, sempre legate alla coltivazione, ma i cui scopi sono puramente ricreativo, sociale, terapeutico, educativo o paesaggistico.

In tal senso, i parchi periurbani devono essere concepiti in un ampio contesto territoriale al quale fornire i loro servizi e di cui far parte strutturalmente e ambientalmente. Solo così sarà possibile articolare le strategie spaziali, economiche, sociali, ambientali o di *governance* che la gestione di questi spazi richiede.

Con riferimento a quest'ultimo punto, il progetto Periurban Parks mette in evidenza, attraverso un'indagine svolta attraverso la somministrazione di un questionario a 63 parchi in tutta Europa, la presenza di quattro principali modelli di gestione. In ordine di importanza, il modello più frequente è quello della gestione diretta da parte di un'amministrazione locale (38%). Gli altri tre modelli hanno percentuali molto simili: gestione diretta da parte di un'amministrazione regionale (17,5%); gestione delegata a un organismo pubblico specifico (16%) e gestione da parte di un consorzio di diverse amministrazioni (16%). La restante percentuale è suddivisa tra i sistemi misti di gestione pubblica / privata (4,8%) o organizzazioni *sovramunicipali* (7,9%).

A fronte di questo risultato gli autori del progetto sottolineano come i parchi periurbani, andando a costituire l'interfaccia urbano-rurale, siano un territorio che richieda un trattamento coordinato per consentire l'integrazione di diverse funzioni e aree tematiche. A tal fine, l'unità di gestione più appropriata, così come l'unità di pianificazione, deve essere una struttura indipendente che sia responsabile non solo dell'amministrazione quotidiana ma anche di questioni più strutturali come il coordinamento e l'implementazione della pianificazione a lungo termine. Questo è l'unico modo per garantire l'interazione tra politiche, piani e progetti nelle loro fasi di creazione, gestione e manutenzione. Una struttura indipendente facilita anche l'integrazione del parco nelle strategie di sviluppo locale. Un secondo elemento chiave per il successo del parco dovranno essere gli accordi inter-istituzionali. La versatilità di questi spazi richiede infatti la relazione tra i diversi livelli amministrativi, con la partecipazione specifica delle corporazioni locali e delle associazioni civili.

L'istituzione di parchi periurbani così definiti risulta infine coerente con quanto indicato a livello metodologico dalla SNAI che, per evitare che l'intervento nelle aree progetto individuate sia una sommatoria di progetti frammentati, prevede l'elaborazione di un documento di strategia d'area (una "visione" di medio lungo termine), che contenga un'idea-guida per indirizzare il cambiamento, lavorando sull'individuazione e la creazione di una "filiera cognitiva" trainante. Elementi centrali di tale documento sono: l'identificazione di soggetti innovativi (che determinano la scelta della filiera stessa) e centri di competenza dell'area (o esterni); l'indicazione delle vie del cambiamento e le relative modalità per perseguirle, attraverso l'esplicitazione di una serie di azioni e di interventi.

Solo l'esplicitazione dei risultati attesi, e dei criteri per la loro misurabilità, coerenti con gli obiettivi della Strategia, associati alla loro appropriazione da parte della Comunità, costruita attraverso un intenso lavoro di campo e un confronto aperto con il territorio e con gli attori rilevanti del partenariato, genererà quella pressione sociale necessaria per provocare il cambiamento.

Note

1. Pur essendo frutto di una riflessione comune, la stesura finale dell'*Introduzione* e dei paragrafi: *L'urbanizzazione diffusa: valutazione delle dinamiche ancora in corso* e *La multifunzionalità nell'agricoltura periurbana è da attribuirsi* a Luisa Spagnoli; mentre quella dei paragrafi: *Il rapporto città-campagna* e *I parchi periurbani: una possibile forma di governance per l'agricoltura periurbana* a Luigi Mundula.

2. È chiaro che la crescita della popolazione in rapporto alle diverse aree del pianeta si differenzia a seconda dei contesti regionali. In tal senso, il significato della crescita è da mettere in relazione alle differenti parti del mondo.

3. «Sebbene il suolo e il territorio siano riconosciuti come risorse vitali, nelle ultime decadi il tasso di suolo perso in Europa è cresciuto più del doppio rispetto all'incremento della popolazione (EEA, 2016). Tra il 2000 e il 2006 la perdita media nell'UE è cresciuta del 3%, con picchi del 14% in Irlanda e Cipro e del 15% in Spagna. Nel periodo 1990-2006, 19 Stati Membri hanno perso una potenziale capacità di produzione agricola pari complessivamente a 6,1 milioni di tonnellate di frumento, con grandi variazioni da una regione all'altra» (ISPRA, 2017, p. 3). Per quanto concerne l'Italia, il valore del consumo di suolo è passato dal 2,7% stimato per gli anni Cinquanta al 7,6% del 2016, «con un incremento di 4,9 punti percentuali e una crescita percentuale del 184% (e con un ulteriore 0,22% di incremento negli ultimi sei mesi analizzati). In termini assoluti, il consumo di suolo ha intaccato ormai 23.039 km² del territorio italiano» (ISPRA, 2017, p. 7).

4. Si è innescato, cioè un processo di urbanizzazione e metropolizzazione che ha investito le città dei paesi avanzati, che, a sua volta, ha aperto le più disparate contraddizioni. Contraddizioni rintracciabili in una crescita ed espansione fisica delle città, a fronte di una diminuzione dell'aumento della popolazione (anche in virtù di una diminuzione dei flussi migratori in entrata) e in parallelo di una riduzione della domanda di lavoro da parte dell'industria urbana. L'altra contraddizione, individuata da Camagni (1999), riguarda il riuso delle aree dismesse a svantaggio delle aree rurali.

5. In questa prospettiva, va letta la classificazione del territorio italiano operata a seguito della definizione della Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI). La metodologia utilizzata per l'individuazione delle aree interne del Paese e il conseguente disegno della mappa (fig. 1) si è articolata in due fasi principali:

- individuazione dei Poli di attrazione – definiti “Centri d'offerta dei servizi”, secondo un criterio di capacità di offerta di alcuni servizi essenziali (istruzione superiore, servizi sanitari – DEA di I livello e servizi di trasporto ferroviario);
- classificazione dei restanti comuni in quattro fasce: aree peri-urbane (o di cintura); aree intermedie; aree periferiche e aree ultra periferiche, in base alle distanze dai poli misurate in tempi di percorrenza.

L'ipotesi portante è quindi quella che identifica, in prima istanza, la natura di Area Interna (e di area periurbana) nella “lontananza” dai servizi essenziali e non nella mera presenza

di un edificato più o meno denso. In questa prospettiva centro gravitazionale può essere un piccolo comune o anche più comuni confinanti capaci di offrire servizi di base, mentre interna può essere anche una città, se non capace di offrire servizi di base adeguati, nel concetto più alto di cittadinanza. In questa concezione “Area Interna”, nei suoi diversi livelli di perifericità, non è quindi necessariamente sinonimo di “area debole”, quanto piuttosto di area che è caratterizzata da processi di produzione e investimento che, come conseguenza della sua scala e della sua tipologia, generano ingenti costi sociali. L'instabilità idro-geologica, la perdita di diversità biologica o la dispersione della conoscenza pratica legata alla ricchezza di tradizioni di queste aree (il “saper fare”) costituiscono esempi possibili.

6. «During the Fordist period, the terms ‘agriculture’ and ‘rurality’ are used interchangeably as the activity of land cultivation; they are not linked, as happens today, to a more purely territorial or social meaning» (Spagnoli, Mundula, 2017, p. 17).

7. La politica europea di sviluppo rurale 2014-2020 prevede sei priorità: promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali; potenziare la redditività e la competitività di tutti i tipi di agricoltura e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e una gestione sostenibile delle foreste; favorire l'organizzazione della filiera alimentare, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo; preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi relativi all'agricoltura e alle foreste; incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di CO₂ e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale; promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali (https://ec.europa.eu/agriculture/rural-development-2014-2020_it).

8. Si consultino anche: Agnoletti, 2011; Magnaghi, 2011.

9. «Il concetto di vicinanza o prossimità ha una duplice connotazione: fisico-localizzativa, nel senso che nelle aree periurbane si concentrano un numero elevato di operatori economici che agiscono in ogni fase della catena distributiva; economico-organizzativa, nel senso che nelle aree periurbane possono realizzarsi con maggiore probabilità di successo integrazioni e interazioni tra operatori del settore agro-alimentare» (Pascucci, 2008, p. 11).

10. Le difficoltà, infatti, cui vanno incontro i produttori agricoli sono rappresentate dalle relazioni di filiera, mentre accorciare i passaggi tra produttore e consumatore consente di «recuperare i margini di profitto da parte dell'azienda agricola» (Aguglia, 2016, p. 38).

11. Se si osserva il fenomeno, facendo riferimento ad alcune aree metropolitane nazionali – così come suggerito dal rapporto Crea (Giarè, Vanni, 2015, p. 17) – in particolare, Torino, Genova, Milano, Monza e Brianza, Roma, Napoli e Palermo – dall'ultimo Censimento dell'agricoltura (2010) emerge che «circa il 74% delle aziende localizzate in queste aree può essere considerato tradizionale, mentre i restanti 16% e 10% possono essere classificati, rispettivamente, adattive e reattive». Soprattutto la porzione settentrionale del Paese presenta un numero maggiore di aziende reattive (a titolo esemplificativo, Monza e Brianza con il 29,7%, Milano con il 20,6%, Torino con il 16,1%, a dispetto di Napoli con il 3,6% e Palermo con l'1,6%). Le aziende reattive, inoltre, hanno una SAU mediamente più estesa con una dimensione economica maggiore e una più elevata capacità di diversificazione delle attività (I casi più vistosi sono rappresentati da Milano con più di 30 ha, rispetto ai 20 e poco più delle aziende tradizionali, da

Monza e Brianza con poco più di 40 ha, contro i circa 10 ha di entrambe le altre due tipologie di aziende, Roma con i quasi 50 ha a dispetto dei 20 o poco più delle aziende tradizionali e adattive. Si cfr. la figura 2.3 del rapporto Crea, 2015, p. 18, per l'approfondimento analitico necessario). Le aziende periurbane del campione, quelle adattive e reattive che svolgono attività connesse, sono il 9,7% delle aziende dei poli urbani considerati. «Questa percentuale è sensibilmente maggiore rispetto a quella del totale delle aziende italiane (4,7%)» (Giarè, Vanni, 2015, p. 20).

12. Analogamente, la multifunzionalità può essere caratterizzata da un livello che va dal debole al forte. Si procede dalla modalità più semplice di multifunzionalità – quella che Henke e Salvioni (2010, p. 3), sulla scorta di Wilson (2008), definiscono «debole» – che fa leva sulle pratiche agricole di valorizzazione, senza però implicare una riorganizzazione dei fattori produttivi in azienda sino alle forme più complesse di *broadening* e di *regrounding*. Le attività di *broadening* determinano un ampliamento delle funzioni svolte dall'azienda agricola e che non sono agricole in senso stretto; la categoria di *regrounding* consiste in una “ricollocazione” dei fattori della produzione di una azienda, che può avere effetti sui costi e sulla utilizzazione del lavoro (Henke, Salvioni, 2011; Spagnoli, Mundula, 2019). Parimenti la diversificazione, che può essere effettuata solo a seguito di «una strategia aziendale volta ad attivare, modificare o ricollocare alcuni fattori della produzione», può riguardare cinque scelte dell'imprenditore: «(i) la scelta di partecipare in attività non agricole, (ii) il livello di attività non agricola, (iii) la scelta del settore, (iv) la localizzazione (in azienda o fuori azienda), (v) il tipo di lavoro» (Giarè, Henke, Vanni, 2016).

13. Sempre con riferimento alla possibilità di identificare le caratteristiche dell'agricoltura periurbana a livello nazionale, si possono considerare altre tre dimensioni: la specializzazione produttiva, le modalità di vendita dei prodotti e le principali forme di diversificazione delle attività (Henke, Vanni, 2016).

14. Va notato che queste sono strutture concettuali, mentre in realtà esse coesistono spesso all'interno di una stessa area parco.

Bibliografia

- Mauro Agnoletti, *Caratteristiche e stato di conservazione del paesaggio storico*, in Mauro Agnoletti (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2011, pp. 5-103.
- Laura Aguglia, *Le politiche europee*, in Davide Marino (2016), *Agricoltura urbana e filiere corte. Un quadro della realtà italiana*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 38-49.
- Stefano Aimone, Leopoldo Cassibba, Roberto Cagliero, Luca Milanetto, Silvia Novelli, *Multifunzionalità dell'azienda agricola*, Torino, IRES Piemonte, 2006.
- Marc Antrop, *Sustainable Landscape: contradiction, fiction or utopia*, in «Landscape and Urban Planning» 75 (2008), pp. 22-32.
- Mara Balestrieri, *Pianificazione del territorio rurale*, Milano, Franco Angeli, 2018.
- Gérard G. Bauer, Jean Michel Roux, *La rurbanisation ou la ville éparpillée*, Paris, Edition de Seuil, 1976.
- Giacomo Becattini, *La coscienza dei luoghi*, Roma, Donzelli, 2015.
- Flavio Boscacci, Roberto Camagni (a cura di), *Tra città*

- e campagna: periurbanizzazione e politiche territoriali, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Roberto Camagni, *Sostenibilità ambientale e strategie di piano: le questioni rilevanti*, in Roberto Camagni (a cura di), *La pianificazione sostenibile delle aree periurbane*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 11-36.
- Leonardo Casini (a cura di), *Per la valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura. Per i cittadini, le imprese, le pubbliche amministrazioni*, 2009, Firenze, Firenze University Press.
- CESE, NAT/204 CESE 1209/2004 *Opinion of the European Economic and Social Committee on Agriculture in peri-urban areas*, Brussels, 2004.
- David Fanfani, *La governance integrata delle aree agricole periurbane*, in «Agriregioneuropa», 12 (2016), n. 44 (marzo) (<https://agriregioneuropa.univpm.it/it/content/article/31/44/la-governance-integrata-delle-aree-agricole-periurbane>).
- Raffaella Chiocchini, Stefano Mugnoli, Luca Congedo, Michele Munafo, *IT Geostat Population Grid*, in The European Forum for Geography and Statistics (EFGS) Vienna Conference. Vienna 10-12 Novembre 2015. (http://www.statistik.at/web_en/about_us/events/efgs2015/Agenda/index.html).
- Jackie Custinger, George Galster, *There is no sprawl syndrome: a new typology of metropolitan land use patterns*, in «Urban Geography» (2006), 27(3), pp. 228-252.
- European Commission, SWD(2012)101: *Guidelines on best practice to limit, mitigate or compensate soil sealing*, Brussels: EC. (2012) (http://ec.europa.eu/environment/soil/pdf/guidelines/pub/soil_en.pdf).
- Francesca Giaré, Francesco Vanni, *Agricoltura e città*, Roma, CREA, 2015.
- Francesca Giaré, Roberto Henke, Francesco Vanni, *I processi di diversificazione nelle aziende periurbane: casi di successo a confronto*, in «Agriregioneuropa», 12 (2016), n. 44 (marzo) (<https://agriregioneuropa.univpm.it/it/content/article/31/44/i-processi-di-diversificazione-nelle-aziende-peri-urbane-casi-di-successo>).
- Maria Rita Gisotti, *Paesaggi periurbani. Lettura, descrizione progetto*, Firenze, Firenze University Press, 2012.
- Gianfranco Gorelli, *Introduzione*, in Maria Rita Gisotti, *Paesaggi periurbani. Lettura, descrizione progetto*, Firenze, Firenze University Press, 2012, pp. VII-VIII.
- Francesca Governa, *Città e processi di urbanizzazione, fra tendenze e modelli*, in «Scienze del territorio», (2015), n. 3, pp. 68-77.
- Ralph E. Heimlich, Douglas Brooks, *Metropolitan growth and agriculture: farming in the city's shadow*, Economic research Service-Usda, Agricultural Economic Report, (1989), n. 619.
- Roberto Henke, Francesco Vanni, *Il carattere periurbano dell'agricoltura romana*, in «Storia moderna e contemporanea», XXIV (2016), n. 1-2, pp. 77-106.
- Roberto Henke, Silvia Pedace, Francesco Vanni, *L'agricoltura tra città e campagna: un'analisi dei poli urbani italiani*, in «Agriregioneuropa», 11 (2015), n. 40 (marzo) (<https://agri-regionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/40/lagricoltura-tra-citta-e-campagna-una-analisi-dei-poli-urbani-italiani>).
- Roberto Henke, Cristina Salvioni, *La diversificazione dei redditi nelle aziende agricole italiane*, in «QA- Rivista dell'Associazione Rossi-Doria», 3 (2011), pp. 25-56.
- Santiago Hernandez Puig, *El periurbano, un espacio estratégico de oportunidad*, in «Biblio3W Revista Bibliográfica De Geografía Y Ciencias Sociales», XXI (2016), n. 1.160 (<http://www.ub.es/geocrit/b3w-1160.pdf>).
- Iacoponi Luciano, *La complementarietà fra città e campagna per lo sviluppo sostenibile: il concetto di bioregione*, in «Rivista di Economia Agraria», 2004, LIX, n. 4, pp. 443-476.
- INEA, *Agricoltura familiare tra lavoro e stili di vita, tra produzione e sviluppo*, INEA-Mipaaf, 2014.
- ISPRA, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Roma, ISPRA, 2017.
- Junta de Andalucía. Consejería de Agricultura, Pesca y Medio Ambiente, *Nature and Countryside within the Urban Fringe. European Periurban areas: characterization and management recommendation*, 2012 (https://www.europarc.org/wp-content/uploads/2017/10/R_2012_Nature-and-Countryside-within-the-Urban-Fringe-European-Periurban-areas-characterisation-manag.pdf).
- Andreas Kipar, *Le aree periurbane nel contesto metropolitano. Tra città e campagna*, in Roberto Camagni (a cura di), *La pianificazione sostenibile delle aree periurbane*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 165-175.
- Alberto Magnaghi, David Fanfani (a cura di), *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Firenze, Alinea, 2010.
- Alberto Magnaghi, *Il progetto locale verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.
- Alberto Magnaghi, *Il ruolo dei paesaggi storici nella pianificazione territoriale*, in Agnoletti Mauro (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Editori Laterza, 2011, pp. 111-120.
- Davide Marino (a cura di), *Agricoltura urbana e filiere corte. Un quadro della realtà italiana*, Milano, Franco-Angeli, 2016.
- Vincent Nadin, Dominick Stead, *Interdependence between urban and rural areas in the West of England*, in «Centre for Environment and Planning, Working Paper» 59, (2000), University of the West of England, Bristol.
- OECD, *Multifunctionality: a framework for policy analysis*, Paris, 1998.
- OECD, *Multifunctionality. Towards an Analytical Framework*, Paris, 2001.
- OECD, *Annual report 2005, 45th anniversary*, Paris, 2005.
- Giuseppe Pandolfi, *Nuove estetiche nel paesaggio della neo-ruralità: potenzialità e problematiche aperte*, in Poli Daniela (a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze, 2013, pp. 79-105.
- Stefano Pascucci, *Agricoltura periurbana e strategia di svi-*

- luppo rurale*, Napoli, Università degli Studi di economia e politica agraria, 2007 (Working paper 2/2007) (http://www.depa.unina.it/depa/WP_2_2007.pdf).
- Stefano Pascucci, *Agricoltura periurbana e strategie di sviluppo rurale: una riflessione*, in «QA-Rivista dell'Associazione Rossi-Doria», (2008), n. 2, pp. 127-151.
- Luisa Spagnoli, Luigi Mundula, *Nuovi modelli di agricoltura per nuovi paesaggi rurali. Dal paradigma produttivista alla multifunzionalità*, in «Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme* (Roma, 7-10 giugno 2017)», Franco Salvatori (a cura di), editore A.GE.I, Roma, 2019, pp. 2425-2433.
- Luisa Spagnoli, Luigi Mundula, *The Family farming: a traditional model to foster the agriculture innovation*, in «Bulletin de la Société Géographique de Liège», 69 (2017), n. 2, pp. 17-28.
- Luisa Spagnoli, *Rappresentare e "agire" il paesaggio, tra sostenibilità e nuove progettualità. Un itinerario geografico*, Cagliari, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea-CNR, 2012.
- United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, *World Urbanization Prospects: The 2014 Revision*, 2015.
- Beatriz Velazquez, *Multifunzionalità: definizione, aspetti tecnico-economici e strumenti*, in Roberto Henke (a cura di), *Verso il riconoscimento di un'agricoltura multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti*, Napoli, ESI, 2004.
- Geoff A. Wilson, *From 'weak' to 'strong' multifunctionality: Conceptualising farm-level multifunctional transitional pathways*, in «Journal of Rural Studies» (2008), n. 24, pp. 367-383.